

Primo piano | I nodi della Sanità

La scheda

● Oggi in farmacia, si potranno acquistare medicine da banco da donare a tutte le persone che non possono permettersi assistite dal Banco Farmaceutico. Torna, infatti, in tutta Italia, la Giornata di raccolta del farmaco, arrivata alla XVIII edizione. A Torino e provincia saranno coinvolti 230 punti vendita, che consegneranno, poi, le confezioni regalate a 51 enti convenzionati con il Banco, tra cui Camminare Insieme, Sermig, Gruppo Abele, gruppi Caritas, la Comunità Madian, che avranno il compito di distribuirle, poi, tra i propri assistiti

● Sempre oggi, invece, al Santo Volto di via Val della Torre si celebra, dalle 9, la Giornata mondiale del Malato con il convegno «Accoglienza e prossimità». Partecipano Cesare Nosiglia, don Paolo Fini, direttore dell'Ufficio Pastorale Salute, Valerio Fabio Alberti, direttore generale dell'Asl Città di Torino e i rappresentanti degli ambulatori solidali del Sermig, dell'ospedale Cottolengo e di Misericordes, appena inaugurato in via Bacardi, al Lingotto

Hanno perso il lavoro, proprio l'ultima cosa che avrebbero pensato gli capitasse nella vita, e non ne hanno trovato uno nuovo. Sono schiacciati dai debiti, talvolta restano senza casa, senza cibo e, pure, senza possibilità di curarsi. Con la vergogna addosso che spesso impedisce di chiedere aiuto.

La chiamano «povertà sanitaria». In Piemonte le persone che vivono in questa condizione sono almeno 40 mila. Tante, l'anno scorso, ne hanno aiutate le associazioni che collaborano con il Banco Farmaceutico, che oggi promuove la Giornata di raccolta del farmaco: in 230 farmacie di Torino e provincia chi vuole potrà acquistare medicine da banco da donare alle onlus che, a loro volta, le distribuiranno ai propri assistiti. Il loro numero è lontano da quello record della Lombardia, dove i bisognosi sono 192.604, ma resta, comunque, tra i più alti d'Italia. «Perché è inutile nascondere: da noi la crisi ha picchiato durissimo».

Lo racconta Gerardo Gatto, vicepresidente del Banco Farmaceutico di Torino, che ha fondato quattordici anni fa. Da allora, la richiesta di farmaci — specialmente paracetamolo e antinfiammatori — da parte delle associazioni che operano in città è più che quintuplicata. Siamo passati dalle 17.320 medicine di cui c'era bisogno per i più poveri nel 2004 alle 87.281 di oggi. «Non c'è da stupirsi: la domanda di salute è sempre asimmetrica. Più si offrono possibilità, più c'è richiesta. Naturalmente ogni associazione che ci domanda medicine ha al suo interno professionisti che controllano che non si verifichino abusi», riprende Gatto, che da' anche una buona notizia.

Nell'ultimo anno, il numero di chi non può acquistare farmaci, è leggermente calato: erano 44.104 individui nel 2016 e, come detto, 40.000 — o meglio 39.657 — nel 2017. Tuttavia, tra chi lavora al Banco Farmaceutico, la percezione è che la situazione di emergenza fatta scoppiare dalla crisi economica sia tutt'altro che passata. «Anzi, alle onlus arrivano sempre più italiani — raccontano —. Pensi che un mio amico me-



dico di base si è ritrovato davanti due volte in un mese lo stesso paziente a richiedere la ricetta della medesima medicina. Dopo qualche ritrosia, gli ha raccontato che aveva dovuto stracciare la prescrizione di qualche settimana prima perché non aveva i soldi per andare in farmacia».

In effetti, in Piemonte e Valle d'Aosta, chi è in difficoltà economica ha un budget più risicato che mai da destinare alla salute: appena 5,79 euro al mese per visite ed esami. Al contrario, una famiglia che non vive questa condizione, ne spende in media 65,67. Sono 60 euro di differenza, mentre in Italia la discrepanza media è di 50 euro.

Stesso discorso vale per gli acquisti di medicine. Nella nostra regione, i poveri spendono in farmacia non più di 5,26 euro al mese, gli altri 25,67, cioè 21,49 in più. Anche questa è una forbice più

Quarantamila piemontesi non possono pagare le medicine

ampia che nel resto del Paese, dove la differenza tra chi può e chi non può è di 17,34 euro. «Come si spiega? L'ho detto: la gente qui fa ancora fatica a riprendersi dalla crisi. Ora, poi, che sono diminuiti i grandi eventi, forse, è ancora peggio», ipotizza Gatto.

Fortuna che, nel tempo, il numero di farmaci donati durante la Giornata della raccolta è sempre aumentato. Nel 2017 sono state regalate 23.401 scatole, ma va segnalato anche l'exploit del 2014, quando furono 25.808. Numeri alti, tuttavia la discrepanza con le richieste che arrivano dalle associazioni è altrettanto notevole e al Banco farmaceutico non lo nascondono: per quanto le persone siano generose, a luglio le scorte sono già terminate e si deve ricorrere ad altre forme di aiuto, come le donazioni dalle case produttrici.

«O, ancora, ci sono cento farmacie della zona che partecipano alla raccolta di far-

L'intervista

«Con pochi euro per vivere non mi curo più»

Eleonora Guttadauro, 60 anni, abita sola in un alloggio popolare in zona Mirafiori. La separazione dal marito e la rinuncia ai farmaci e agli esami necessari ai polmoni

«Paura per me? Ma cosa devo fare?», si chiede Eleonora Guttadauro, mentre allarga le braccia nella cucina dell'alloggio popolare in cui vive dal 29 dicembre, in via Carlo del Prete, Mirafiori Nord. È una donna dal piglio deciso, lo sanno tutti e non ci vuole molto a capirlo.

A 33 anni ha avuto un infarto, a 56 un'ischemia, e ora, a 60, ammette di non fare un controllo ai polmoni dal 2016. Con duecento euro messi insieme per grazia ricevuta ogni mese può permettersi solo gli esami al cuore. Tutto è nato

dalla scelta di chiedere il divorzio. «Già quando stavo con lui non navigavamo nell'oro. Sono proprio rovinata, ma la nostra è stata una decisione consensuale».

E ha preferito andarsene?

«Non tornerei indietro».

Ne è andata della sua salute mentale in un certo senso?

«Per quello sì».

Ma quella fisica?

«Per ora va bene, ma certo faccio un pieno di farmaci dal mattino alla sera».

Quali?

«Il Cumadin per il sangue, poi ne ho altri tre per la pres-



Sono messa male e ho paura, ma non so che cosa posso fare

sione, per lo stomaco e il colesterolo».

E come li paga?

«Questi li passa la mutua. Il problema vero sono i polmoni».

Perché?

«Dovrei fare l'aerosol, però il Clenil costa 17-18 euro. A quello poi bisogna aggiungere il Libenar e sono altri 6».

Ogni quanto li compra?

«Raramente. A volte passa anche un mese e più. Ma se non posso non posso».

Non ha mai lavorato?

«Ho solo sette anni di contributi. Il resto del tempo so-

no stata in nero. Facevo e faccio le pulizie. Dovevo occuparmi di mio marito disabile».

Con quanto vivevate?

«Settecento euro al mese in tre. Ho una figlia. Stavamo in una casa Atc».

E ora sono rimasti solo 200?

«Esatto. Mi sono trasferita in un altro appartamento popolare, da sola».

Non l'aiuta nessuno?

«No. Mio marito, quando può, da' una mano a nostra figlia. Ha 21 anni. Studia e lavora. Anche lei fa pulizie».

Non riesce a trovare altro?

«Ci sto provando. Sto spargendo la voce».

Nel frattempo ci rimette la salute.

«Gli esami al cuore li faccio sempre. Quelli sono di controllo, non li salterei mai».

E adesso sta bene?

«Sì. Ma in famiglia abbiamo sempre avuto problemi cardiaci. I miei zii sono morti tutti così».

Come è stato possibile un infarto a 33 anni?

«I medici non se lo spiegano, mi hanno detto che i fattori ereditari c'entrano. Anche